

L'emigrazione dopo guerra

Nota del socio ANTONIO MARCELLO ANNONI

È uno dei più gravi e difficili problemi, che bisogna studiare e risolvere al più presto. Due sono le opinioni ora prevalenti in merito. Il divieto, o restrizioni di emigrare all'estero perchè la nuova industria italiana possa avere a buon prezzo la necessaria mano d'opera — o libertà assoluta, ma ben tutelata con ogni mezzo, della nostra emigrazione, sia europea, sia transatlantica. Noi parteggiamo per l'emigrazione libera, per molte e molte ragioni, di cui diremo le principali, limitandoci per ora alla emigrazione europea, che è quasi sempre *temporanea* e quindi non dissolve la famiglia rimasta in patria come pur troppo succede per l'emigrazione oltre Oceano, quasi sempre *stabile*; ma di questo lato pericoloso della nostra emigrazione si parlerà in altro articolo.

Voler trattenere in Italia le folte schiere dei nostri emigranti già usi a recarsi ogni anno all'estero *per un lavoro* richiesto ovunque e ben pagato, sarebbe un errore. Finchè la nuova e promettente industria italiana potrà occupare le molte braccia che si offrono, l'emigrazione sarà di sua natura scarsa, almeno finchè i salari in patria saranno sufficienti ai nuovi bisogni. Ma non illudiamoci che la nuova industria possa assorbire tutte le richieste di lavoro. Anzitutto molte industrie belliche hanno già cessato il lavoro, nè tutte possono facilmente ed utilmente — in breve tempo — trasformarsi in officine di pace. Lo si deve pur troppo già constatare da qualche mese: mancano metalli, carboni, cotone, lana ed altre molte merci prime; abbiamo enorme scarsità di navi: anche i servizi ferroviari sono disorganizzati al punto che dall'agosto 1919 furono diminuiti i treni. Aggiungasi poi il gravissimo aggio sull'oro, che rincarà oggi del 70 % i nostri acquisti all'estero — e fu anche più alto. La guerra poi ha riempite le officine di molta maestranza femminile, che diede buon frutto e che vorrà in gran parte conservare il posto, attratta dalle alte paghe (difficili a trovarsi nella piccola industria casalinga) e dai nuovi bisogni creati dal gene-

rale caroviveri. Donne e ragazze rivelarono buone attitudini tecniche, specie nei lavori di precisione e di attenzione, e sarebbe grave danno il non più utilizzarle. La guerra ha pure creato nuove e brave maestranze maschili, togliendole dai campi, e pur esse in molti casi si dimostrarono atte ai nuovi lavori di officina: e queste nuove maestranze allettate da alte paghe, superiori a quelle agricole, ben difficilmente vorranno ritornare alla terra, sebbene la mancanza di braccia agricole sia un grave danno.

Ben si augura ognuno che la grande e nuova industria italiana, unico e bel dono della guerra, possa sempre più svilupparsi; ma certamente essa per vivere e per prosperare, di fronte agli alti prezzi di carboni e di tutte le materie prime importate e col gravissimo aggio, deve poter contare sopra un prezzo di produzione un po' basso, tanto da consentirle, non solo di vincere la concorrenza estera, ma anche di esportare con guadagno contro questa, poichè il mercato interno non potrà mai assorbire tutta la produzione nazionale. Ma è possibile ciò coi troppo frequenti scioperi e con le continue pазze richieste di alti salari e riduzioni di orari?

È quindi necessario lasciar libera l'emigrazione nostra per i paesi europei ove si dirigeva già, specialmente in Francia, Belgio, Svizzera Lussemburgo, ecc., ove l'operaio italiano è da molti decenni conosciuto, apprezzato, ricercato, tanto più ora che urge riparare i gravi danni della guerra nelle regioni invase e distrutte. *Per molti di questi lavori di ricostruzione* l'opera del nostro emigrante non può affidarsi ad altri, perchè le speciali attitudini di nostra gente sono innate nella razza, specie in tutti i lavori murari, negli sterri, nelle gallerie ferroviarie, nei ponti e negli argini, nei prosciugamenti e nei canali, nelle strade e nelle trincee, in tutti i lavori edilizi, specie nelle decorazioni, per le quali essa ha un vero sentimento d'arte. Tutti i paesi su riferiti e quelli dell'Europa Centrale chiedono già questi nostri alacri, intelligenti, disciplinati lavoratori, allettandoli con alte paghe ben meritate, e che consentono all'emigrante frequenti invii di danaro in patria, che ne ha tanto bisogno per diminuire l'altissimo aggio.

Prima della guerra statisti ed economisti nostri valutavano ad un miliardo e un quarto la somma in oro che gli emigranti qui inviavano, o che qui lasciavano i numerosi e ricchi stranieri che ogni anno erano sempre più attratti dal nostro clima, dalle nostre ricchezze d'arte e di storia, dalle sublimi bellezze naturali.

Questa continua pioggia d'oro colmava bellamente il grave e sempre crescente nostro sbilancio commerciale, poichè appunto di CENTO MILIONI al mese era la differenza tra nostre importazioni ed esportazioni. Durante la guerra poi tale sbilancio si è più che sestuplicato: ed è assolutamente necessario per la nostra esistenza economica ripristinare al più presto questo afflusso d'oro: i ricchi forestieri non ritorneranno tanto presto fra noi; ogni nazione soffrì enormi distruzioni di ricchezze pubbliche e private: gli intellettuali d'ogni paese dovranno per molti anni dedicarsi alla rigenerazione economica patria e ben poco tempo e danaro avranno per viaggi di studio e di piacere.

Naturalmente la nostra emigrazione operaia va meglio tutelata e meglio indirizzata: i pubblici poteri devono elevarla moralmente con maggiori sussidi alle Scuole, ai Patronati, ai Consolati, alle Istituzioni, di tutela e difesa (quali l'ottima e benemerita Bonomelli, l'Umanitaria, la S. Raffaele e molte altre). Sono già a buon passo le trattative fra i vari Governi per la protezione del lavoro: questo deve essere compensato nella stessa misura a indigeni e stranieri, onde evitare i frequenti attriti fra operai, ed impedire agli imprenditori di lavori di imporre miseri salari ad operai stranieri per imporli poi ai propri concittadini inaspriti giustamente da questa concorrenza.

Pur troppo i nostri emigranti dovevano subire ciò, non essendo organizzati, anzi rifuggenti dal contatto (utile per molti motivi) con operai e leghe di protezione e resistenza, sicchè ingaggiati da esosi capisquadra loro compaesani d'accordo cogli impresari, essi accettavano paghe inferiori, non sempre sufficienti ai bisogni di una vita civile in paesi stranieri, molto più cara che in patria, condannati a gravi sacrifici di cibo e decoro che irritano gli stranieri, i quali vedono così troppo abbassata la dignità del lavoro.

Occorre quindi opera sagace e continua da parte del Governo e di privati per migliorare i nostri emigranti, rendendoli più stimati e compensati: occorrono scuole, Patronati, consulenti legali e tecnici, Consoli e vice consoli animati dal sentimento che non sono soltanto rigidi funzionari, ma anche tutori del buon nome italiano, sacerdoti della nuova Religione del Dovere, della Civiltà e che la loro è una sacra missione. Naturalmente essi devono avere stipendi adeguati alle mansioni, ai sacrifici, al decoro di funzionari di un grande paese, che vuole seriamente e virilmente (come gli inglesi) tutelare i propri figli all'estero, perchè questi abbiano gli stessi diritti di paga, orario, asso-

ciazione ed assistenza negli infortuni; il Governo scelga i suoi migliori agenti, li aiuti con speciali Segretariati dediti al benessere morale e materiale della colonia, appoggiando di consiglio e denaro le locali Istituzioni a pro dei nostri fratelli, invece di osteggiarle, come pur troppo avvenne qualche volta. *Si creino nuove sedi*, anche mobili, ove speciali lavori richiamino in date località temporaneamente fortinuclei di operai, come si fece con ottimo successo a Naters pei lavori del Sempione o più tardi per quelli del Loetschberg. E sarà bene costituire presso ogni Consolato un Consiglio di maggiorenti. *Si prendano ad esempio* gli inglesi, che possono superbamente dire in ogni parte del mondo: *Noli me tangere, civis britannus sum*: